

Unità pastorale “B. V. della Porta” – Guastalla



“Aleppo: la speranza tra le macerie”

**Lunedì 13 maggio
ore 21 in Duomo a Guastalla**

**dialogo con
padre Ibrahim,
parroco di
Aleppo (Siria).**

**E' il frate che nella
foto guarda
verso di noi.
Ci ricordiamo della
Siria? Della guerra
sofferta?**



(Testimonianza di padre Ibrahim, parroco di Aleppo, Siria. Parole tratte dal libro "Viene il mattino, Aleppo, Siria. Riparare la casa, ricostruire il cuore")

La Chiesa non riesce a impedire alla gente di scegliere la morte: il Papa ha chiesto spesso che cessasse la vendita di armi verso il Medio Oriente, ma purtroppo non è servito. Però la Chiesa ha continuato dentro il dramma della guerra a portare speranza, a comunicare il suo messaggio di amore e di pace, la Chiesa è sempre stata vicina al popolo di Aleppo.

Il bisogno attorno a noi è tale che va ben oltre ogni misura e oltre le nostre forze e tutte le altre forze che sono in campo. Possiamo dire, però, che, con la benedizione del Signore, una città è stata salvata anche perché **la Chiesa non ha mai smesso di seminare speranza**, non soltanto con le parole ma soprattutto **con i fatti**, con piccoli e grandi gesti quotidiani di carità.

Nella mia esperienza personale ho compreso che per difendere la vita, **per salvare una vita**, come abbiamo visto fare a Gesù Cristo, **c'è un solo modo: che qualcuno dia la vita per gli altri**. Alla luce di questo oggi più che mai posso dire che abbiamo bisogno di uomini e donne che siano disponibili a dare la vita per amore dei fratelli, qualcuno che accetti di consegnarsi con tutta la sua libertà per salvare gli altri. **Lo abbiamo imparato da Gesù** e lo abbiamo visto negli esempi di tanti santi che hanno reso splendida la storia della Chiesa.

Questa scelta di dare la vita, **di scegliere la pace**, significa **fare un passo deciso a favore della vita**; e questo non vale solo quando si parla di guerra combattuta sul campo, come quella che ha assediato Aleppo per anni, ma anche nella semplicità dei rapporti interpersonali, a casa, per la strada, nel luogo di lavoro ...

Il male più grande lo abbiamo già fatto. Cioè il male più grande che c'è stato nella storia è aver messo in croce l'innocente figlio di Dio, questo è il male più grande! L'uomo l'ha già fatta la cosa più brutta. Ha rifiutato l'innocente figlio di Dio. Tutto il resto del male non è che un eco di questo male. Ma, come dire, il punto più terribile della storia c'è già stato. Ma anche la cosa più grande Dio l'ha fatta. **La cosa più terribile che l'uomo poteva fare è diventata nelle mani di Dio la cosa più bella che poteva accadere!** Che Dio ci ha dato il Suo figlio. Questa è la misericordia: che la cosa più brutta possa diventare il luogo dove Dio ci fa vedere la cosa più grande. La cosa più bella. «Una misteriosa bellezza che si ripercuote dentro la comunione delle persone», così dice ancora padre Ibrahim. «In questo scenario di totale confusione per la Siria e per ciascuno di noi ci è dato di sperimentare come **la sua pace sia un dono che viene dal cielo**. Istante per istante, giorno dopo giorno, siamo sempre più persuasi che questo dono deve essere accolto nella fatica, e solo così reso fecondo nell'attesa, ricolma di speranza, di un tempo nuovo di grazia». Quante volte in queste pagine troviamo proprio l'idea di **trovarsi in un momento di travaglio dal quale nasce una nuova vita**. C'è come una invincibile certezza: è la speranza cristiana di trovarsi dentro un caos così totale in un tempo di travaglio, cioè verso la nascita di qualcosa di nuovo. E in questo sentire tutta la consolazione che il Signore dà già dentro il momento della tribolazione. «Nei momenti di stanchezza di Maria prima del parto, c'era sempre Giuseppe al Suo fianco. Nei momenti di debolezza di Maria dopo la nascita del bambino insieme a Giuseppe c'era Gesù a consolarla. Nelle difficoltà che stiamo affrontando tutti voi siete accanto, e vi sentiamo vicini come membra dell'unico corpo mistico del Signore. Siete il nostro conforto e siete il nostro sostegno». **Quindi ciascuno di noi è coinvolto in questa vicenda**. Davvero siamo come misteriosamente inseparabili. Quindi **davvero la comunione è la questione decisiva**.